

# Alla Camera sull'assassinio del presidente Santi Mattarella Ostruzionismo radicale e assenteismo non permettono a Rognoni di parlare

### Il ministro dell'Interno riferirà oggi pomeriggio - La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha proclamato uno sciopero generale dalle 11 alle 11,15 contro «il disegno terroristico che imperversa e insanguina il Paese»

ROMA — La tattica ostruzionistica dei radicali e l'assenteismo dei deputati alla Camera hanno impedito ieri sera al ministro dell'Interno di riferire all'assemblea sul barbaro assassinio del presidente della Regione Siciliana Santi Mattarella. Rognoni doveva parlare alle 19, ma la mancanza, per la seconda volta nel giro di poche ore, del numero legale al momento di votare una nuova richiesta radicale nell'ambito del dibattito sulla fame nel mondo, ha indotto la presidenza della Camera ad aggiornare i lavori a stamane. Il ministro è così rimasto al Viminale e l'atteso intervento è slittato.

Rognoni — radicali e numero legale permettendo — parlerà alla Camera nel pomeriggio, dopo che il Paese, come informa una nota della federazione Cgil-Cisl-Uil, si sarà fermato, dalle 11, per un quarto d'ora in coincidenza con i funerali di Mattarella ai quali parteciperanno Lama, Carniti e Benvenuto. «Le qualità dell'uomo, le sue scelte politiche nella difficile situazione siciliana — dice il comunicato della Federazione — indicano che il delitto è opera del disegno terroristico che imperversa e insanguina l'Italia per colpire la democrazia e impedire una evoluzione innovatrice».

Si tratta indubbiamente, concludono i sindacati, «del più grave delitto politico avvenuto nel Paese dopo l'assassinio di Aldo Moro a cui peraltro Pier Santi Mattarella era legato da reciproca stima e da comuni riflessioni sull'avvenire del nostro Paese. Questo nuovo delitto sollecita tutte le forze democratiche ad intensificare l'impegno e la lotta contro i nemici della Repubblica ed a rafforzare la convinzione che essi possono essere colpiti e sconfitti dalla grande tensione sociale del popolo e da efficaci azioni della giustizia democratica».

Ieri mattina, all'inizio della seduta alla Camera, prima di scendere i lavori per dieci minuti in segno di lutto, il presidente Nilde Iotti ha commemorato Santi Mattarella.

«La mano criminale — ha detto — ha colpito il capo di un governo regionale, di quella Sicilia che tanta parte ha nella storia delle nostre istituzioni democratiche e che ha dato vita, all'indomani della caduta del fascismo, al primo impegno di costruzione di un nuovo sistema costituzionale fondato sulle autonomie».

Dopo aver definito il tragico agguato «un chiaro marchio di terrorismo politico», Nilde Iotti ha affermato: «Di fronte a questo così alto livello della strategia di attacco vogliamo unirci all'appello di tutti per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina la nostra Patria».

Profondo lo sgomento nella sede della dc a piazza del Gesù, che «ha pagato ancora una volta — come sottolinea il ministro della Difesa Ruffini — un grave tributo sul cammino della crescita e del rinnovamento democratico del nostro Paese». I responsabili — esecutori e mandanti — «devono essere assicurati alla giustizia con ogni determinazione. E' ancora presto per poter identificare il segno di questo effetto delitto. L'esperienza non sempre ha chiarito i confini tra le varie manifestazioni terroristiche, così come ha fatto talora pensare a collusioni tra terrorismo e delinquenza mafiosa».

Governo e Parlamento devono mostrare la ferma volontà di difendere le istituzioni ed i cittadini «senza lassismi e con la necessaria fermezza». E' quanto auspica alla Camera, spiega Ugo Spagnoli, «di discutere con tutta immediatezza la mozione sulla mafia che da tempo abbiamo presentato». «Ci incontreremo con i parlamentari siciliani — annuncia il vice presidente dei deputati comunisti — per esaminare la situazione e avanzare le iniziative che dovranno essere assunte».

L'uccisione del presidente della Regione siciliana, si legge in un corsivo dell'«Osservatore Romano», «fa sempre più pensare al disegno dei mandanti e degli esecutori che non recedono dalla volontà di gettare l'Italia nel caos con il continuo delirio».

Giuseppe Fedi, I deputati dc "assenteisti" saranno multati? ROMA — Le assenze dei deputati dalle votazioni alla Camera durante il dibattito sulla fame nel mondo hanno indotto il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco a convocare per oggi il comitato direttivo al fine di studiare norme organizzative che consentano la presenza in aula dei parlamentari in ogni momento.

Non è escluso — ha detto Bianco — che siano studiate anche sanzioni di carattere economico in caso di assenze ripetute. Inoltre ogni due mesi saranno comunicate ai comitati provinciali dc le assenze dei parlamentari delle varie circoscrizioni.

Sono partiti intanto da Roma anche gli uomini del Sisd, i servizi di informazione. C'era da tempo la sensazione che il Br stavano cercando di organizzare una loro «colonna Sud», non riservata alla Sicilia ma con compiti anche in Calabria e in Puglia. L'idea da cui si parte è che la «realtà sociale» nella quale il Br gettano le loro basi, cercano i fiancheggiatori, non poteva essere in Sicilia qualcosa di simile ai collettivi di Autonomia o alle istituzioni universitarie del Centro-Nord. Ecco dunque la necessità di un collegamento locale con ambienti mafiosi.

Ma Mattarella è stato proprio ucciso dai terroristi? «La mafia — risponde ancora il giudice istruttore — non ha interesse che prosegua il disegno politico di Moro: un disegno che fa paura e dà fastidio. Per questo potrebbe aver dato il placet alle Br o a Prima Linea».

Gli inquirenti sono andati a ristudiarli gli elenchi di possibili obiettivi: «Il nome di Mattarella non compare mai da nessuna parte. Ma bisogna anche tener presente che non è ancora stato individuato un solo covo in tutta la Sicilia».

La battuta più paradossale è quella di un deputato democristiano: «Se la mafia è messa d'accordo con le Brigate rosse vuol dire che ha visto nel terrorismo il potere di domani. Così come nel '43 si mise d'accordo con i servizi segreti americani». Nei dossier dei magistrati c'è un precedente preciso che viene da ieri studiato con attenzione: «Nel '77 le Unità comuniste combattenti rivendicarono un attentato all'Intersid di Palermo. Imputata è anche Flora Pirri Ardizzone che ha rifiutato un confronto. Forse fu quello il momento in cui si cominciò a gettare le basi della nuova colonna».

A Palazzo di Giustizia si ricorda inoltre che Potere operaio inviò a Gela Luigi Rosati, ex marito della Faranda, per compiere «lavore politico». «Non è che la Sicilia non sia già stata presa in considerazione — spiegano i magistrati — e lo ha scritto bene il procuratore generale Guasco nella sua requisitoria».

Se l'alleanza c'è, commentano peraltro gli «esperti» del ministero dell'Interno, potrebbe alla fine rivelarsi un errore per i terroristi: così come lo è stato quello fra 'ndrangheta e Unità comuniste combattenti; oppure fra delinquenza comune e i Nap. Un'alleanza, comunque, scomoda e destinata ad aprire varchi nelle file delle organizzazioni.

Sandra Bonsanti

# Delitto politico, killer mafioso

(Segue dalla 1ª pagina)

ha contato 57 cadaveri. Immordino tra cinque mesi sarà in pensione. Non dice nulla sulle indagini. «C'è il capo della polizia — taglia rapido — sia lui a parlare».

Si attraversa la città sotto la pioggia. Dal palco di piazza Politeama gli altoparlanti rilanciano le parole di Rosario Nicoletti, segretario regionale. A lui, ieri, la moglie di Mattarella ha detto: «Si guardi le spalle, lei ha bambini, stia in guardia». Si riferisce al progetto di governare in Sicilia con i comunisti. Mattarella lo riteneva possibile, ma Butera, l'uomo che più gli era vicino,

chiarisce: «Ma Santi avrebbe ceduto sui principi; su tutto il resto era disposto a trattare per governare l'isola, per uscire da una crisi di proporzioni eccezionali».

Sul piccolo podio si alternano gli oratori. Il sindacalista Ancona descrive una trama terroristica che vuole gettare il Paese «nell'anarchia, nella guerra civile». Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale, si scaglia contro il «banditismo politico» e dice che «come se non bastassero gli attacchi proditori della mafia, ora gli assassini di Mattarella, con la stessa vigliaccheria e con le stesse tecniche della mafia tentano di intimidire la volontà della Sicilia nella lotta democratica».

Da Roma arriva la notizia

Francesco Santini

# Mosca per il Pakistan

(Segue dalla 1ª pagina)

«Questo discorso — scrive — non sembra venire da una persona che riveste la massima carica degli Stati Uniti, ma piuttosto da un candidato per il Congresso». «E' un po' strano che un candidato per il Congresso si occupi di un paese come il Pakistan».

La dichiarazione ufficiale della Tass dedica anche un certo spazio all'atteggiamento di Carter nei confronti dell'Iran. Anche qui i sovietici danno prova di una certa moderazione riaffermando «la necessità per tutti gli Stati di rispettare la convenzione di

Vienna sulle relazioni diplomatiche», non parlando più della «giusta e unanime rivendicazione del popolo iraniano» che chiede l'estradizione dello Scia; e di nuovo si appellano al senso di responsabilità degli americani, che accusano però di cercare una soluzione di forza.

Non a caso, dice Mosca, «il Presidente americano non ha parlato delle questioni europee», decidendo l'installazione di nuovi missili «in una zona nella quale la tendenza alla distensione e alla proficua cooperazione tra Paesi con diversi sistemi sociali si è particolarmente sviluppata negli ultimi anni».

Ma è probabile che fra qualche mese i sovietici avranno il contraccolpo della diminuzione delle vendite di cereali dagli Usa e dell'interruzione delle forniture di tecnologia che porrà non pochi problemi per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Siberia orientale.

«I dirigenti dell'Unione Sovietica — conclude la Tass — sperano che un lucido approccio dei rapporti socio-economici, e soprattutto dello sforzo per salvaguardare la pace, prevalga negli Stati Uniti».

Daniel Vernet  
Copyright Le Monde  
e per l'Italia La Stampa

# L'Armata rossa

(Segue dalla 1ª pagina)

hanno affrontato i carri armati sovietici con pietre e bastoni.

La radio dei ribelli «Aizbe Islami» (partito islamico) ha smentito le voci secondo cui la questione della presenza delle forze russe in Afghanistan sarà risolta con un accordo politico. «Il motto di ogni afgano è: aggressori, traditori lasciate il nostro Paese e la nostra santa madre patria, l'Afghanistan».

A Kabul tutte le missioni straniere sono presidiate da forze di sicurezza e l'unica fonte d'informazioni è la radio. I negozi hanno riaperto, ma quando il coprifuoco serale entra in vigore la città piomba nel silenzio. All'aeroporto ancora ci sono autobluoni e altro materiale militare. Il traffico in città ora è diretto da poliziotti afgani.

# Taccuino

di Vittorio Gorresio

Abbiamo cominciato questo 1980 all'italiana, politicamente parlando. E' bastato che un ministro — il professor Massimo Severo Giannini — si sfogasse nel corso di un'intervista concessa ad Arturo Motti del settimanale Oggi perché tutta la scena nazionale si animasse in un largo dibattito, inconcludente come tanti altri ma comunque ricchissimo di spunti giuridico-costituzionali, patriottici, moralistico-culturali e populistici. E' veramente il nostro genere, è il modo in cui crediamo che si faccia politica: «Rispecchia un po' lo stato di confusione in cui versa l'Italia, ha detto il corrispondente romano del Financial Times di Londra, Paul Betts. Anche se la situazione è molto seria gli italiani hanno la tendenza a drammatizzarla oltre il necessario. Invece di eccitarsi con polemiche furiose e poco costruttive sarebbe invece il momento di mantenerli calmi».



## Il ministro ha detto la verità?

fenderisti: «Non sono io il qualunquista della situazione, non può essere qualunque uno che come me si è formato alla scuola di Pertini il quale è stato il mio maestro e comandante partigiano». Però lo stesso Pertini gli ha mosso un'accorato rimprovero per la intervista data a Oggi. E' apparsa come una bacchettata del Presidente della Repubblica sulle dita di un ministro colpevole di uno sgarbo politico, e Giannini ha tentato di difendersi malamente: «Ho l'impressione che l'amico Pertini sia stato preso da un momento di rabbia e non è molto dispiaciuto».

Subito l'Unità lo ha rimbeccato affermando che a Pertini non è lecito attribuire impulsi rabbiosi, ma anche attorno all'interrogante del Presidente della Repubblica non sono mancate le polemiche in questa prima settimana dell'incipiente 1980. Sono scesi in campo i giuristi a discutere sulla legittimità della deplorazione del Quirinale. Costituzionalmente, come si è letto in una nota della segreteria del pri, «Spetta al presidente del Consiglio valutare fino in fondo il caso Giannini». Anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Paolo Rossi ha espresso la sua ponderata opinione: «Capisco, ha detto, che il Presidente della Repubblica si sia sentito colpito dalle affermazioni di Giannini. Però non è il capo dello Stato che revoca o concede la fiducia».

Torto o ragione che abbia avuto Giannini a dir la sua, il Presidente della Repubblica...

blica non era dunque, stricte jure, intitolato a replicare. C'è sempre molto da imparare ad ascoltare i giuristi, e per concludere la rassegna delle opinioni formulate sul caso citerò ancora il sottile ed elegante dibattito culturale che si è svolto tra Giannini e Lucio Caracciolo della Repubblica, per stabilire una buona volta se l'Italia di oggi si possa o no paragonare all'antico regno di Pergamo, centro dell'arte e della filosofia del suo tempo, lasciato dall'ultimo monarca, Attalo III, in eredità all'impero romano. Dibattito molto istruttivo, senza dubbio, sebbene un poco divagante: le accuse di Giannini erano di ben altra natura, ma nella loro sostanza, nel loro merito effettivo, non è entrato nessuno dei cento polemisti mobilitatisi fra il Capodanno e la Befana.

Giannini aveva detto che nel governo e nel Parlamento ci sono persone degnissime, gente di prim'ordine, fior di competenti volenterosi e onesti, ma che ciononostante il nostro sistema politico non funziona. Che non funzionino tutti lo sappiamo e secondo Giannini, costituzionalista di taglia, la colpa è dei partiti. Questi dovrebbero essere, come i sindacati e la pubblica amministrazione, «produttori di idee». E invece non hanno, addirittura mancanza di una linea politica: «I rappresentanti di uno stesso partito, si è lamentato questo ministro scomodo, mi dicono una cosa nella commissione Bilancio, un'altra nella commissione Affari costituzionali, e un'altra ancora nella commissione Sanità. Allora, mi domando, qual è la linea del partito?».

Sappiamo che i partiti pensano a altro che a darsi una linea e che è questo il malanno del sistema. Ma se per caso accade che un ministro desolato o intemperante scoperchi la marmitta dove bolle la nostra pubblica inefficienza, ecco furor d'inchiostrati e fulmini di parole in nome della patria, del popolo, del diritto e della cultura. Ma ha detto, o no, la verità il professor M. S. Giannini? Nessuno coglie la domanda, noi discutiamo di politica comodamente adagiati sulle nuvole, e le stelle, se vogliono, stanno a guardare.

Sandra Bonsanti

## PREZZI BLOCCATI FINO AL 1° FEBBRAIO

Approfittate dell'opportunità offerta dalla Fiat per comperare una vettura ancora a prezzi '79.

Tale offerta è valida per tutte le vetture Fiat che verranno consegnate entro il 31 gennaio.

## AFFRETTATEVI presso Succursali e Concessionarie Fiat Auto.